

## PIANO DI GESTIONE DEL DISTRETTO IDROGRAFICO PER IL GOVERNO DEL TERRITORIO: IL CASO DELL'ARNO

Marcello Brugioni

Dirigente Coordinatore dei Settori Tecnici dell'Autorità di Bacino del Fiume Arno

Prima di entrare nel merito delle problematiche gestionali di un sistema fisico complesso quale un bacino idrografico e delle difficoltà di una qualsivoglia sua regolamentazione, è interessante cercare di comprendere cosa si intende per pianificazione, gestione e governo di un territorio. Se si va a leggere le numerose definizioni di *piano*, forse la più intrigante è “...ciò che si ha intenzione di fare...”. Se invece si cerca *gestione*, troviamo, tra le tante, “...amministrare, prendersi cura di...”. Infine per *governo* o *governare*, sempre tra le tante a disposizione, la più significativa appare “*dirigere*”.

Ponendo tali concetti nel nostro contesto si verrebbe quindi ad avere: “*quello che abbiamo intenzione di fare per prendersi cura di dirigere un territorio*”. Cioè il complesso delle azioni, studiate a priori, nel contesto del quadro conoscitivo del territorio in oggetto, per poter ottenere il massimo rendimento, in termini termodinamici, del sistema. Ovvero il suo utilizzo ottimale per fornire quanto di meglio alla vita umana – risorse, bellezza, semplicità di fruizione – senza che questo uso porti uno scadimento del sistema stesso a scapito delle altre specie esistenti, o delle forme di paesaggio. E questo al fine di preservare tutto ciò, risorse bellezza e fruibilità, per le generazioni future. È né più né meno, una analisi economica: utilizzo della risorsa, rendimento, mantenimento nel tempo della risorsa fonte di reddito.

Ciò può apparire per certi versi cinico, ma tant'è.

Poiché un sistema fisico tende sempre ad una condizione di equilibrio, è implicito che un sistema naturale, ovvero non antropizzato, si autoregoli autonomamente e non necessiti di pianificazione, in quanto i tempi e le azioni di governo sono stabiliti dal sistema stesso. Se tuttavia abbiamo in qualche modo posto nel contesto degli agenti esterni, delle “*attività*”, non si può lasciar fare al sistema ma, se vogliamo avere un “*reddito*”, si dovrà pianificare e gestire.

Sino all'inizio degli anni '80, nella convinzione che le risorse fossero quasi infinite, la pianificazione consisteva principalmente in regole di tipo urbanistico, ovvero, in termini forse troppo semplicistici, in quanto necessario perché insediamenti e strutture non si ostacolino a vicenda.

Poi, quando è apparso chiaro che le risorse, quali esse siano, non sono inesauribili e che il loro utilizzo indiscriminato porta rapidamente allo scadimento delle condizioni di vita, si è cominciato a parlare di pianificazione e di gestione del territorio con una sempre maggiore attenzione alle conseguenze possibili per gli ecosistemi, il paesaggio e le sue unicità. Dalla fine degli anni '80 infatti molte sono le innovazioni legislative in merito, sia in campo strettamente urbanistico che ambientale. In tal senso la L.183/89 e la Legge Galli fanno scuola, anche se ancora non si parla di gestione in senso stretto. Si parla di pianificazione di bacino, di piani di tutela delle acque (D.Lgs 152/99), di azioni da porre in essere, ma ancora non si esplicita a tutto tondo quel concetto di governo del territorio – ovvero dirigere, indirizzare, gestire, stabilire presupposti ed obiettivi – che invece si affaccia prepotentemente dopo il 2000.

**(Leggi tutti l'articolo su *Ambiente Territorio* n.1/2009)**

